



SALERNO
Dipartimento Immigrazione

La presenza dei lavoratori immigrati nella provincia di Salerno

Secondo rapporto anno 2007

Salerno, 12.11.2007

Bozza non corretta

PREMESSA

Questo secondo rapporto sulla presenza degli immigrati nella provincia di Salerno segue la metodologia adottata nella stesura del primo.

Un contributo che si intende dare in supplenza delle carenti informazioni in materia. Attraverso un lavoro di campo che prevede la raccolta di informazioni a livello locale, zona per zona e comunità per comunità, e con un confronto critico tra i dati ufficiali forniti dall'ISTAT, in riferimento alla popolazione straniera residente, e i dati forniti dalla Questura e dalla Prefettura, in relazione al numero dei permessi di soggiorno rilasciati ed alle istanze presentate in occasione della emanazione dei "decreti flussi".

La dinamica evolutiva dei fenomeni migratori di questi ultimi anni sta determinando scenari di continua trasformazione che intendiamo seguire con la massima attenzione per essere in grado di avanzare proposte mirate per le migliaia di lavoratori che stanno modificando i tratti della nostra economia e del mercato del lavoro nel quale si inseriscono.

EVOLUZIONE STORICA

Le prime presenze di lavoratori stranieri nella provincia di Salerno risalgono alla seconda metà degli anni Ottanta, allorché si registra la presenza di alcune centinaia di immigrati di provenienza maghrebina (Marocco, Tunisia e Algeria), dal Senegal e un primo nucleo proveniente dall'Europa orientale, costituito da Albanesi. A questo primo ingresso di immigrati maschi si affianca sul finire dello stesso decennio, la penetrazione di un gruppo di donne, provenienti principalmente da Capoverde, Filippine e Sri-Lanka, addette esclusivamente al lavoro domestico e alle attività di cura alla persona.

La presenza immigrata, in questa prima fase di inserimento, interessa prevalentemente il comune capoluogo ed alcuni comuni più grandi dell'Agro-Nocerino-Sarnese e della Piana del Sele. Sul finire degli anni Ottanta si stima che la presenza complessiva di immigrati si aggira tra le 3.000 e le 4.000 unità.

I senegalesi, che costituiscono il primo nucleo storico composto da circa 100-200 unità, tutti maschi e di età compresa tra i 20 e i 30 anni, si sono insediati quasi esclusivamente nel comune di Salerno e sono dediti principalmente all'ambulante.

Le altre comunità di provenienza africana, principalmente nord-africani, si sono invece progressivamente spostati e poi inseriti o verso sud, nei comuni della Piana del Sele e del Cilento, o a Nord, nei comuni dell'Agro-Nocerino-Sarnese. Le loro attività lavorative si diversificano a seconda della zona di inserimento; accanto al commercio ambulante itinerante nella provincia, essi sono occupati prevalentemente in agricoltura nella zona del Sele, nell'industria alimentare nell'Agro, nel settore sia edile che turistico nell'area Cilento — Costiera.

Se nel corso degli anni Novanta le tendenze sopra descritte si consolidano, sul finire del decennio nuovi flussi, questa volta principalmente dall'Europa orientale, contribuiscono a ridisegnare la composizione della presenza straniera nella provincia. Difatti, proprio a partire dalla fine degli anni Novanta cresce la presenza di donne estereuropee; inizialmente sono polacche e rumene, ma successivamente tali comunità sono state soppiantate dalla consistente presenza di ucraine, che rappresentano circa il 50% degli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est. Analogamente a quanto già si è detto a proposito dei primi nuclei di immigrati di provenienza africana e asiatica, anche le donne dell'est europeo, lavorano principalmente nel settore della cura della casa e soprattutto della persona, sebbene non sia raro che in taluni casi, esse abbiano trovato impiego presso piccoli esercizi commerciali (bar e negozi), nel settore turistico (alberghi e ristoranti), nel settore primario e in quello dell'industria alimentare.

Prima della sanatoria prevista dalla legge Bossi-Fini del 2002 la Questura di Salerno rilasciava circa 7.000 permessi di soggiorno, dei quali circa la metà riguardava migranti provenienti dall'Africa, mentre una cifra di poco inferiore, il 40% circa, riguardava soggetti provenienti dai paesi dell'Est, ed infine il residuo 10% si

componeva di albanesi ed asiatici (pakistani, indiani, bengalesi, srilankesi, filippini e cinesi). Tuttavia, i permessi di soggiorno rilasciati non costituiscono una fonte attendibile per misurare il fenomeno, poiché dagli inizi del 2000, si ha la netta percezione, che gli immigrati provenienti dai paesi dell'Est siano sensibilmente in numero superiore rispetto alle altre comunità straniere presenti sul territorio provinciale, come tra l'altro è confermato anche dall'andamento della sanatoria. Attraverso quest'ultima infatti, nella provincia di Salerno, si sono regolarizzati circa 11.000 lavoratori stranieri:

- il 50% per lavoro subordinato (60% Africa, 30% E. Est, 10% altri);
- il 50% per lavoro colf (90% E. Est; 10% altri).

Alla luce di queste cifre risultano, dunque, presenti nel 2003 nella nostra provincia 18.294 immigrati con regolare permesso di soggiorno, sebbene si stimi inoltre, che successivamente alla regolarizzazione, una quota consistente di immigrati, quantificabili in circa 2.500-3.500, non sia riuscito, per ragioni diverse, a sanare la propria posizione.

Nel periodo intercorso tra la sanatoria ed il 2005 si è registrato un ulteriore incremento di immigrati irregolari che ha portato la presenza di circa 20.280 unità.

I RISULTATI DEL RAPPORTO

Nel 2006 in occasione del “decreto flussi” furono presentate 9.149 istanze, da parte dei datori di lavoro, presso la Prefettura, per l’ingresso di altrettanti lavoratori stranieri.

È noto che questi decreti vengono utilizzati per regolarizzare posizioni lavorative già in essere. Pertanto, possiamo sostenere che attualmente il numero di queste istanze debba sommarsi alla quota di immigrati presenti al 2005 per avere il dato della reale presenza di immigrati che sul intero territorio risultano essere pari a 29.429 unità. Di tutte le istanze presentate nel 2006 restano da definire ancora una sessantina di pratiche, 2.160 sono state archiviate in quanto riguardavano cittadini rumeni e bulgari che fanno oramai parte della comunità europea. La restante parte costituita da 6.946 pratiche, sono state definite.

Com’è noto non tutti gli immigrati clandestini riescono a regolarizzare la loro posizione in occasione del “decreto flussi”, riteniamo che una quota di circa 2/3.000 unità sia ancora in queste condizioni, per cui valutiamo la presenza complessiva tra regolari e irregolari intorno alle 32.000 unità.

Nella tabella 1 abbiamo riportato questa dinamica operando un raffronto tra il primo rapporto che abbiamo presentato nel 2005.

In provincia di Salerno tra il 2005 e il 2007 c’è stato un incremento di 9.149 unità (da 20.280 a 29.429) pari al 31%.

Nella città di Salerno l’incremento è stato maggiore risultando pari al 47% con un aumento di 3.182 unità e passando da una quota di 3.550 a 6.732 stranieri.

È chiaro che il fenomeno non si è concentrato soltanto nei due anni di riferimento ma è il risultato del lungo periodo di limitazione degli ingressi che dal 2002 riservavano quote esigue per la provincia di Salerno. Infatti solo grazie all’allargamento del decreto flussi del 2006 si è riusciti a soddisfare la reale esigenza della richiesta di lavoratori stranieri avanzata dai datori di lavoro.

Queste dinamiche confermano un costante in cemento degli stranieri che possiamo quantificare in circa 2.000 unità all’anno per la provincia e in 400/500 all’anno nella sola città capoluogo.

LE COMUNITÀ NAZIONALI

1) Le comunità dell'Europa orientale

I migranti provenienti dall'Europa centro-orientale costituiscono la componente più consistente presente nella provincia, sono infatti 14.692 unità e costituiscono il 50% del totale degli immigrati presenti sul territorio provinciale

La comunità con il più alto numero di presenze è quella ucraina (7.984 unità), che costituisce oltre il 54% di tutti i migranti provenienti dall'Europa centro - orientale, seguita dai polacchi (2.027 unità), dai rumeni (1.896 unità), dagli albanesi (1.025 unità) e dai bulgari (circa 500 unità).

2) Le comunità nord - africane

Dai paesi del nord Africa proviene il 33% (9.583 unità) del totale degli immigrati presenti. La quota più rilevante è costituita da immigrati provenienti dal Marocco (6.077 unità), seguiti dai tunisini (2.092 unità) e dagli algerini (817 unità).

3) Le comunità dell'Africa occidentale

È la quota meno consistente, pari a 1.354 unità, costituisce il 46% della quota totale. La comunità più numerosa è costruita dai senegalesi che fanno registrare 682 presenze.

4) Le comunità asiatiche

I paesi asiatici concorrono per il restante 15%. La comunità più numerosa è costituita da indiani, seguita da cinesi, filippini e pakistani.

LA SCUOLA

Nel 2007 risultano iscritti alle scuole italiane 501.594 studenti stranieri, risultando il 5,6% della popolazione studentesca nazionale.

Nella regione Campania risultano iscritti 11.139 studenti che rappresentano l'1% della popolazione studentesca della regione.

Nella provincia di Salerno, tenendo conto della incidenza della presenza degli stranieri stimata sul 20% del totale della regione Campania, si presume frequentino le nostre scuole circa 1.500 e i 2.000 studenti stranieri.

IL MERCATO DEL LAVORO

Il lavoro agricolo

Non è un caso se la presenza del lavoro degli immigrati nell'agricoltura della nostra provincia comincia a definirsi negli anni Novanta. E' questo infatti, il periodo in cui l'occupazione agricola si va delineando con nuove caratteristiche.

In quasi tutte le aree del nostro paese e soprattutto in tutti i territori di pianura irrigua, cioè caratterizzata da processi intensivi di produzione, si manifestano grosse difficoltà di reperimento di manodopera e per molte operazioni si ricorre ormai quasi esclusivamente a servizi esterni alle aziende, con la rapida diffusione del contoterzismo.

E' in questa fase che la presenza di manodopera straniera si fa rilevante ed incomincia a concentrarsi soprattutto nelle principali campagne di raccolta (frutta, pomodori, fragole, ortaggi). Tuttavia è importante non considerare tali picchi occupazionali come l'unica attività dei lavoratori stranieri e conseguentemente incorrere nella forviante attribuzione del carattere della stagionalità, che solitamente si accosta al lavoro immigrato in agricoltura.

Il lavoro degli immigrati nella Piana del Sele si può descrivere come una serie ininterrotta di attività prestate in aziende diverse del territorio e durante il ciclo dell'intero anno agrario, che non concernono in modo esclusivo la raccolta; pertanto il settore agricolo offre agli immigrati la possibilità di trovare inserimento in catene di occupazioni che consentono quasi la piena occupazione.

Nell'attività sindacale svolta nel settore primario è emerso, infatti, che i lavoratori agricoli hanno svolto negli anni circa 200 giornate lavorative.

La stabilizzazione dei rapporti di lavoro in agricoltura nella Piana del Sele è evidenziata ulteriormente dalla permanenza continuata sul territorio, anche se in condizioni abitative spesso molto lontane dagli standard minimi di civiltà.

Oggi nel settore agricolo della Piana del Sele si è consolidata una manodopera quantificabile in circa 4.500 lavoratori, stima che ha avuto una continua e costante espansione attraverso l'ultimo decennio, conoscendo un'accelerazione agli inizi del 2000. Il dato trova una sua conferma nelle dichiarazioni dell'INPS di Battipaglia, alla quale sono pervenute nel 2006 circa 3.500 domande di disoccupazione agricola. Gli addetti al settore primario provengono dai paesi del Magreb, l'80% dal Marocco e il restante dall'Algeria.

In questi ultimi anni si è assistito anche alla presenza nel settore di immigrati provenienti dai paesi dell'est, soprattutto dall'Ucraina, si tratta spesso di donne che risultano più congeniali alla raccolta delle fragole e alla prima manipolazione dei prodotti agricoli.

Per i maghrebini risulta, invece, un'occupazione esclusivamente maschile.

L'attività di lavoro dipendente negli allevamenti è quasi di esclusiva competenza di

lavoratori indiani e pakistani e la loro consistenza raggiunge le 1.000 unità.

La parte più consistente di immigrati che lavorano in agricoltura risiede nei contesti urbani dei maggiori centri della Piana del Sele (Eboli, Capaccio, Bellizzi, Battipaglia e Pontecagnano). Scelgono generalmente abitazioni lungo le direttrici della SS. 18 e della litoranea, perché ubicati nelle vicinanze delle aziende agricole.

Le tipologie abitative sono variegata ma hanno tutte un punto in comune costituito dalla coabitazione. Le situazioni abitative più dignitose e decorose sono concentrate nei centri urbani, (appartamenti o abitazioni dei centri storici). Nella fascia litoranea si sono ricavate abitazioni dai residence un tempo affittati d'estate per le vacanze. Esistono poi situazioni abitative estreme come garage o locali commerciali a piano terra e addirittura, in un caso in particolare, uno spogliatoio di un piccolo impianto sportivo adibito ad abitazione.

E' chiaro che in queste situazioni i proprietari hanno valutato che il cambio d'uso degli immobili fosse molto remunerativo senza badare tanto all'offerta di standard minimi di vivibilità: un locale arriva ad ospitare da un minimo di 3-4 persone fino ad un massimo di 7-8, la cucina è improvvisata, i bagni in comune, gli affitti, generalmente pattuiti a posto letto, non sono mai inferiori ai 50 euro al mese.

Un'altra tipologia abitativa estrema è costituita dai casolari rurali abbandonati. Spesso dati in affitto da proprietari senza scrupoli, in quanto spesso si tratta di ruderi in precarie condizioni di stabilità. Uno di questi è stato occupato e attualmente ospita 30 immigrati marocchini. Si tratta naturalmente, di alloggi precari e di fortuna, privi di servizi igienici, acqua e luce.

Il dramma e l'emergenza abitativa si concentrano tuttavia a 5. Nicola Varco, nella struttura del mercato ortofrutticolo della Regione Campania, mai decollato e mai collaudato. Un'area a ridosso della SS. 18 e della omonima stazione ferroviaria che si estende per una diecina di ettari, in mezzo alle aziende agricole della Piana del Sele. I locali fatiscenti, costituiti dai box in cemento e dai locali che dovevano essere adibiti ad uffici, sono stati occupati una decina di anni fa dagli immigrati che vivono in una situazione di estremo degrado. Si è provato a definirlo e descriverlo usando termini forti: discarica sociale e umana, ghetto ecc. Attualmente in tale struttura, vi alloggiano circa 700 immigrati marocchini

Situazione analoga è riscontrabile presso l'ex struttura produttiva dell'APOF (una fabbrica addetta alla trasformazione del pomodoro). Nei locali dimessi ed ormai estremamente degradati vivono circa un centinaio di immigrati: soprattutto algerini, una diecina di marocchini e una trentina di rom della Serbia — Montenegro.

Per quanto attiene specificamente alle mansioni svolte nel settore agricolo dagli immigrati, si può dire che il lavoro in agricoltura, sia per costoro ancora correlato alle attività dequalificate

legate esclusivamente alla raccolta ed alle attività di semina dei prodotti ortofrutticoli, da qualche anno, vista la scarsità di manodopera locale, gli è stata

affidata anche l'attività di diradamento degli alberi da frutta (pesche). Sono ancora precluse ai lavoratori stranieri le attività che incorporano elementi di professionalità come potatori, innestatori e addetti agli impianti delle serre. Ma in considerazione dell'elevata anzianità dei lavoratori locali adibiti a questa attività, è facile prevedere che nell'immediato futuro anche queste prestazioni saranno ricoperte da lavoratori stranieri. Occorrerebbe agevolarne il processo individuando per tempo adeguati percorsi formativi.

Il lavoro dequalificato espone i lavoratori immigrati al rischio infortunistico, le statistiche ufficiali hanno rilevato che tale rischio è triplo per i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani. Un dato destinato ad amplificarsi se si tiene conto dell'alta incidenza del lavoro irregolare e del fatto che il settore primario sia uno dei più esposti al rischio infortunistico ed all'incidenza di eventi mortali. Solo nell'area in oggetto negli ultimi 10 anni si sono verificati sei incidenti mortali.

Per quanto riguarda l' Agro-Nocerino-Sarnese, le caratteristiche del settore primario presentano delle differenze sostanziali rispetto a quelle della Piana del Sele. Infatti, se la seconda è caratterizzata dalla presenza di grandi aziende capitalistiche che ricorrono massicciamente al lavoro dipendente, la prima è caratterizzata da aziende di estensione ridotta a conduzione prevalentemente familiare, in cui il conduttore ha ormai un'età prossima al pensionamento. Tali caratteristiche fanno sì che nell' Agro-Nocerino-Sarnese l'attività degli immigrati in agricoltura si caratterizzi più come un lavoro occasionale, legato ai picchi di richiesta di manodopera e fungendo una funzione che potremmo definire di coadiuvante del conduttore anziano. Le giornate lavorate in questo contesto sono nettamente inferiori a quelle che abbiamo evidenziato nella Piana del Sele ed il numero di addetti è decisamente inferiore, nell'ordine delle 500-800 unità, che necessariamente devono dedicarsi ad altre attività lavorative per integrare il loro reddito.

Nelle zone interne si registrano sporadiche presenze; l'estrema povertà del settore in queste aree non attira le attenzioni degli immigrati.

Va evidenziato comunque che da diversi anni in alcune aree interne, limitrofe ai contesti urbani, si fa ricorso al lavoro degli immigrati per la raccolta delle olive e delle castagne, per periodi di 20-40 giornate lavorative.

L'industria alimentare

L'industria alimentare della provincia di Salerno si articola in due importanti comparti:

1. il settore conserviero, addetto alla trasformazione del pomodoro, che conta la presenza di circa un centinaio di aziende concentrate nell'Agro-Nocerino-

Sarnese e che occupa 2.000 lavoratori e avvia al lavoro ogni anno circa 12.000 stagionali per un periodo di circa 40 gg. Lavorative;

2. le aziende addette alla manipolazione dei prodotti agricoli, anche queste concentrate prevalentemente nell'Agro, ma che registrano significative presenze anche nella Piana del Sele. Il numero degli addetti oscilla tra le 80/100 unità produttive e conta un'occupazione stagionale, su un arco temporale che va dai 6 agli 8 mesi all'anno di circa 10.000 unità.

In entrambi i comparti da alcuni anni si è cominciato a consolidare una significativa presenza di lavoratori immigrati, soprattutto ucraine, che oggi possiamo quantificare in circa 1.500 – 2.000 unità, concentrate prevalentemente nelle aziende ortofrutticole e addette alla prima manipolazione dei prodotti agricoli. Si tratta di attività che si integrano e spesso sono una naturale prosecuzione dell'attività del settore primario, col quale hanno numerose analogie: dall'orario al salario, alla rilevanza di lavoro irregolare e al nero.

Nel comparto conserviero della trasformazione del pomodoro invece, la presenza di lavoratrici immigrate è ancora irrilevante, molto probabilmente perché il comparto risulta ancora appetibile per le lavoratrici locali in considerazione dei livelli retributivi per i quali c'è un relativo rispetto al contratto nazionale di lavoro.

11 settore edile

Il settore delle costruzioni rappresenta il secondo comparto produttivo, dopo quello agricolo, dell'area nel quale trova inserimento la forza lavoro immigrata, che spesso integra l'attività svolta nel settore primario, con il reddito aggiuntivo che deriva appunto da una seconda occupazione nel settore dell'edilizia.

Il numero complessivo di lavoratori immigrati addetti al settore delle costruzioni può essere quantificabile, con buona approssimazione, intorno alle 3.000 – 3.500 unità.

Analogamente a quanto accade per altri settori economici di inserimento professionale della manodopera straniera, anche in questo caso, l'elevata incidenza di lavoro irregolare e al nero rende arduo qualsiasi tentativo di definizione puntuale, ciononostante a partire dall'analisi dei dati ufficiali è possibile comunque tracciare alcune principali caratteristiche del settore.

In questa sede sono stati presi in considerazione i dati relativi alla componente regolare dei lavoratori immigrati impiegati nel settore edile, sulla base degli iscritti alla Cassa Edile negli anni 2005 – 2006 – 2007. Irrilevante, invece, risulta la presenza nel capoluogo.

La concentrazione dei lavoratori stranieri edili è rilevante nelle stesse aree geografiche in cui forte è la presenza della forza lavoro straniera nel settore agricolo, sembra avvalorare l'ipotesi del forte intreccio fra il settore primario e quello delle costruzioni, riproponendo tra l'altro un modello di inserimento

lavorativo basato sulla complementarità ed integrazione dei redditi da lavoro, che già precedentemente aveva fortemente caratterizzato anche la manodopera locale.

Per quanto attiene le mansioni svolte, si tratta ancora una volta di attività dequalificate e di manovalanza comune. Si lavora “a giornata”, con reclutamento spesso simile al settore primario, in cui vige in modo molto marcato la pratica del caporalato. Quotidianamente, la prestazione lavorativa richiesta al lavoratore immigrato varia dalle otto alle 10 ore, per un salario giornaliero che oscilla tra i 25 e i 30 euro.

Nella tabella 2, abbiamo riportato i dati dei lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile di Salerno. È bene sottolineare che questo dato è sottostimato rispetto al numero effettivi dei lavoratori occupati in edilizia perché riguarda esclusivamente i lavoratori avviati con regolare contratto di lavoro. L'evoluzione degli anni che vanno dal 2004 al 2007 rivela la presenza ormai strutturale degli stranieri nel settore. Nel 2007, la quota più consistente di lavoratori risulta provenire dalla Romania (274 unità) seguiti dagli ucraini (157 unità), dai polacchi e dai marocchini.

Il lavoro domestico

Il lavoro domestico e di assistenza alla persona ha rappresentato la **prima significativa attività** lavorativa verso la quale si sono orientati i lavoratori stranieri approdati nella provincia di Salerno. Infatti, verso la fine degli anni Ottanta si registra la presenza di alcune centinaia di immigrati, quasi esclusivamente donne, provenienti da Capoverde, Filippine e Sri-Lanka, addette esclusivamente all'attività di collaboratrice familiare. I primi arrivi sono circoscritti al comune capoluogo di provincia, per estendersi in un secondo momento nei centri più rilevanti dell'Agro-Sarnese-Nocerino e della Costiera Amalfitana.

La componente più consistente è rappresentata da lavoratrici provenienti dall'Ucraina, seguita da quella albanese, da quella polacca, da quella rumena e da quella bulgara. Si tratta prevalentemente di donne di età tra i 35 e 40 anni e tra i 40 e i 50 anni, e un con buon livello di scolarizzazione.

L'attività lavorativa si svolge all'interno dei nuclei familiari e oltre al lavoro domestico prevede la cura degli anziani, dei bambini e in rari casi dei diversamente abili. Il 60% circa delle immigrate che lavorano nel settore dimorano presso l'abitazione del datore di lavoro. C'è una forte esigenza di affrancarsi da questa situazione, ma la carenza di abitazioni cronica dei grandi centri, il costo eccessivo degli affitti e, non ultimo, la forte propensione al risparmio, rendono problematica la scelta.

Le tipologie contrattuali si riducono a due: quella che prevede lo svolgimento dell'orario contrattuale (40 ore settimanali) all'interno di un unico nucleo familiare e quella frazionata in più nuclei e con datori di lavoro diversi (è l'unico settore che ha potuto beneficiare di questa seconda tipologia, che sarebbe risultata altrettanto utile nel settore primario).

Non è possibile quantificare l'incidenza delle diverse tipologie contrattuali, ma riteniamo che la prima sia nettamente prevalente.

Le modalità con cui si è proceduto alla regolarizzazione davano al datore di lavoro la possibilità di stipulare un rapporto di lavoro in base all'orario settimanale preferito, in una fascia che poteva oscillare tra le 24 e le 40 ore settimanali. La retribuzione contrattuale è di circa 600/700 euro al mese.

Secondo un convincimento diffuso il progetto migratorio di questo segmento del mercato del lavoro è caratterizzato da brevi periodi di permanenza, il tempo sufficiente per sostenere economicamente situazioni familiari di stretta precarietà, per poi ricongiungersi nel giro di pochi anni con il resto della famiglia. Riteniamo che questo tipo di atteggiamento sia sempre meno consistente, si sono formati alcuni nuclei che hanno ormai un radicamento che supera il periodo ed il concetto di transitorietà del fenomeno, per acquisire caratteristiche di una certa stabilità.

Lo dimostrano gli incrementi del numero di richieste di ricongiungimento che spesso si estende verso la fascia parentale.

I nuclei storici hanno cominciato ad esprimere l'esigenza di auto - organizzarsi, la comunità ucraina ha fondato una associazione con sede a Salerno, e sta costituendo una cooperativa di lavoratrici che agevoli il loro ingresso e la loro permanenza nel mercato del lavoro del settore.

Quasi tutte le retribuzioni derivanti dall'attività lavorativa vengono utilizzate per sostenere il nucleo familiare rimasto nel paese di origine.

Oltre alle rimesse economiche è diffusa la pratica di spedire periodicamente generi alimentari e capi di abbigliamento, che ha determinato una fiorente attività di autotrasporto con piccoli pulmini che fanno da spola quasi settimanalmente con i paesi di origine.

Nelle tabelle che seguono sono riportati i dati dell'ISTAT relativi alla presenza dei cittadini stranieri residenti al 31 dicembre 2006, dai quali si evince una sottostima del fenomeno in quanto i cittadini stranieri risultano pari a 19.855 unità. Ciò è dovuto al tipo di rilevazione dell'ISTAT che non tiene conto degli ultimi ingressi che riguardano gli immigrati che hanno usufruito del decreto flussi 2006 e 2007.

I dati, comunque, risultano molto utili in quanto oltre a essere divisi per nazionalità rilevano la presenza straniera per ogni singolo comune della provincia. Il dato più macroscopico riguarda la presenza degli stranieri spalmata su tutto il territorio della provincia con quote significative che oltre ai contesti urbani riguardano le zone interne e soprattutto quelle zone interessate al fenomeno dello spopolamento.

Tale presenza raggiunge dimensioni considerevoli in alcuni piccoli centri: abbiamo appreso che nel comune di Aquara risiedono circa 200 rumeni (20% del totale popolazione). Si tratta di un fenomeno diffuso che ha assunto caratteristiche strutturali e che si definisce prima con la presenza dell'attività lavorativa delle donne addette all'assistenza agli anziani e poi con il ricongiungimento con i coniugi che si impiegano nelle attività agricole e dell'edilizia locali. È un fenomeno che abbiamo cominciato a monitorare da alcuni anni e sul quale abbiamo prodotto uno studio che interessa 50 comuni dell'area sud di Salerno. I dati evidenziano un costante spopolamento di molti paesi del Cilento che rischiano l'estinzione nel giro dei prossimi decenni. Un'attenta politica di accoglienza potrebbe invertire tale tendenza e ripristinare le condizioni per un rilancio e uno sviluppo dell'economia rurale di queste aree.